

## LA CAVALLERIA

Nel Medioevo la parte più importante dell'esercito era costituita dalla cavalleria. I cavalieri, in genere di nobili origini, dovevano attenersi ad un preciso codice di comportamento che li vincolava ad essere coraggiosi e leali, a proteggere e rispettare le donne e i più deboli, a soccorrere i bisognosi.

La strada per diventare cavaliere era piuttosto lunga: a sette anni il bambino era inviato come paggio presso un'altra famiglia e lì serviva i pasti, imparava le buone maniere, aiutava il signore a vestirsi e faceva pratica nell'uso delle armi. A quattordici anni diventava scudiero: il suo compito consisteva nel seguire il signore in combattimento, tenere in ordine la sua armatura e badare al cavallo; entro i ventun anni, in genere, era nominato cavaliere con una cerimonia di investitura durante la quale gli venivano consegnati la spada e gli speroni, dono del padre o del signore stesso.

Il cavaliere trascorrevano la sua vita tra banchetti, battute di caccia e tornei, ma doveva essere sempre pronto a partire per la guerra; alla chiamata del signore, radunava il seguito e si univa agli altri cavalieri per formare l'esercito.

Nel momento della battaglia, il cavaliere doveva ricorrere all'abilità acquisita nei lunghi anni di addestramento, ma doveva fare affidamento anche sulla robustezza della propria armatura.

## L'ARMATURA

Quando pensiamo ad un cavaliere in tenuta da combattimento, lo immaginiamo coperto da capo a piedi da una pesante armatura di metallo, ma non è sempre stato così.

All'inizio del Medioevo, nell' XI-XII sec., i cavalieri erano coperti solo dalla **cotta d'arme**, una tunica di pelle o stoffa grezza, con maniche larghe che si biforcava in basso a formare dei pantaloni che arrivavano fin sotto il ginocchio. La cotta, foderata e imbottita all'interno, era ricoperta da file di cerchietti di metallo infilati in un cordoncino e poi cuciti in modo da sovrapporsi e seguire la forma del corpo; sotto la cotta il cavaliere indossava un farsetto<sup>1</sup> imbottito. Alla cotta era attaccato il camaglio, una specie di cappuccio, sopra il quale, durante il combattimento, il cavaliere indossava l'elmo, di ferro o di rame, che aveva davanti una lamina che scendeva a coprire il naso (nasale) e dietro un'altra lamina più lunga per proteggere la nuca. Completavano l'armatura: uno scudo di legno a forma di mandorla cerchiato di ferro; la lancia, lunga almeno tre metri, con la punta a forma di foglia di salice; la spada, che il cavaliere portava sul fianco sinistro, con una lama a doppio taglio, larga e piatta.

Verso la metà del XII secolo comparvero le prime maglie di ferro, definite **usbergo**, che ricoprivano l'uomo fino a mezza gamba ed erano aperte davanti e dietro per permettergli di cavalcare; sotto l'usbergo il cavaliere indossava la gonnella di stoffa, la cui lunghezza variava a seconda della moda. Un po' alla volta anche il camaglio, le calze, i guanti e le scarpe divennero di ferro.

Nel Duecento la fabbricazione delle maglie di ferro raggiunse la perfezione e si produssero maglie di vari tipi, anche colorate; solo il cavaliere poteva indossarla, come anche gli speroni. L'elmo subì delle modifiche, fino ad arrivare ad un elmo cilindrico, tutto chiuso, con dei fori per respirare e sentire e due fessure orizzontali per vedere, da indossare sempre sopra il camaglio. L'elmo veniva dipinto, decorato con pietre, nastri e diventò il simbolo della cavalleria. Sopra l'usbergo si indossava una cotta di lino o seta per proteggere l'armatura dalla pioggia e dal sole; all'inizio era una semplice tunica in tinta unita senza maniche e aperta sui fianchi, ma col tempo variarono forma e lunghezza, venne colorata e decorata con lo stemma araldico e motti. Sulla cotta si cingeva la cintura, dalla quale pendeva la spada. Anche il cavallo venne interamente coperto da una gualdrappa decorata. Cambiò pure l'armamento del cavaliere, che venne fornito

---

<sup>1</sup> Il farsetto è un giubbotto di stoffa grezza e pesante.

di una seconda spada, più lunga, da attaccarsi all'arcione<sup>2</sup> davanti; lo scudo diventò più piccolo e maneggevole, con i bordi arrotondati ma sempre con la punta acuta, per poterlo conficcare a terra se necessario. La lancia aveva un'asta lunga quattro metri, con un diametro che andava dai 5 centimetri della base ai 3 dell'apice e veniva impugnata sotto l'ascella, non più all'altezza dell'anca secondo l'uso normanno; a volte, per proteggere la mano, l'impugnatura era riparata da un padiglione.



**CAVALIERE DEL XII SECOLO**

Con il XIV secolo l'esercito si arricchì della fanteria, costituita dagli uomini del contado armati di balestra e arco, utilizzati soprattutto nelle operazioni di assedio, dato che difficilmente potevano resistere all'urto della cavalleria. Il fulcro dell'esercito restava comunque la cavalleria e gli armaioli continuarono a perfezionare l'armatura affinché tutto il corpo fosse protetto senza diminuire l'agilità del combattente. Si proteggevano le spalle, sulle quali spesso finivano i colpi di mazza diretti alla testa, con delle "alette", due piastre di ferro legate sotto le ascelle e al coppo dell'elmo, presto sostituite da due mezze sfere di acciaio e, verso la metà del Trecento, dallo **spallaccio** completo, costituito da lame articolate e fissato alla clavicola. Contemporaneamente si cominciò a proteggere le ginocchia con dei ginocchietti di piastra, modellati sulla forma della rotula e fermati alla maglia delle calze; seguirono gli **schinieri**, che all'inizio ricoprivano solo gli stinchi e poi via via tutta la gamba. Per difendere le braccia si adottarono prima le **cubitiere**, alle quali poi si aggiunsero i **bracciali** e i guanti di ferro, le **manopole**, che furono perfezionate fino ad ottenere tutte le dita separate e coperte di scaglie. I piedi erano coperti da lamine, fermate alla suola della scarpa, poi si arrivò alla scarpa di ferro. Tutti questi pezzi, collegati tra loro, all'inizio venivano portati sopra l'usbergo, ma con il migliorare della loro forma la maglia di ferro venne ridotta ad un farsetto senza maniche e senza calze.

---

<sup>2</sup> L'arcione è l'elemento più o meno rilevato e arcuato, anteriore e posteriore, della sella.



### CAVALIERI DEL XIV E XV SECOLO

Nel Trecento era in uso il **sorcotto d'arme**, di stoffa preziosa, senza maniche, imbottito sul petto e stretto in vita, che ricopriva l'usbergo fino a mezza coscia; da due fori, praticati nel sorcotto all'altezza del petto, pendevano due catene d'argento, alle quali erano legate la spada e la daga. Spesso una terza catena legava lo scudo, piccolo e di forma triangolare. Cambiò la forma dell'elmo, pesante e scomodo e quindi indossato solo in battaglia. La sommità del camaglio venne fatta di piastra d'acciaio a forma di zuccotto, chiamata **cervelliera**, che veniva foderata e imbottita, così da aumentare la resistenza dell'elmo. La cervelliera in seguito si allungò e scese sulla nuca con una leggera curva; ad essa era attaccato il camaglio, che copriva guance e mento, e un nasale di piastra che poteva essere sganciato: nasceva così la **barbuta**. Un altro tipo di elmo simile alla barbuta era il **bacinetto**, alla cui base era attaccato un piccolo camaglio detto gorgiera o gorgerino. L'armatura del Trecento era in generale più leggera, molto aderente al corpo, adatta per il combattimento a piedi, spesso decorata; doveva comunque essere soprattutto sicura e per questo gli armaioli dovevano apporre la loro sigla su ogni pezzo a garanzia del fatto che quel pezzo aveva superato la prova del tiro d'arco o di balestra.

Nel frattempo andarono diffondendosi e perfezionandosi le armi da fuoco (le prime bombarde comparvero già nel 1200) e quindi si affermò l'importanza dell'artiglieria. Si conservò tuttavia l'uso dell'armatura, che non poteva certo proteggere dai colpi di cannone ma difendeva comunque dalle spade e balestre. L'armatura del Quattrocento era semplice, priva di ornamenti, rivestiva tutto il corpo ma non pesava più di 25 kg. L'elmo era piccolo, leggero, modellato sulla forma del capo e dotato di visiera mobile a "becco di passero"; al posto dell'elmetto spesso si usava la **celata**, fornita di visiera ma che lasciava scoperta la parte inferiore del viso. Qualunque fosse la sua forma, l'elmo era in ogni caso usato solo nel momento dell'azione; per il resto il combattente indossava la berretta di panno o il cappello.

Per tutta la seconda metà del '400 le armature italiane furono le migliori e gli armaioli milanesi i più ricercati; a testimonianza di tale maestria restano solo poche armature all'estero e qualche pezzo staccato in Italia. Anche gli uomini d'arme amavano il lusso e il petto della corazza era solitamente ricoperto di stoffa preziosa; tornò di moda anche la gualdrappa di velluto per ricoprire i palafreni (cavalli da parata). Per i destrieri (cavalli da guerra) si creò una speciale armatura detta **barda**, che da semplice rivestimento di maglia o cuoio diventò presto una vera copertura di piastre di ferro; il suo uso non era però esteso, dal momento che, oltre ad essere molto costosa, gravava il cavallo di un peso che ne ostacolava i movimenti.

Nel '500 l'esercito andò arricchendosi sempre più di fanti, organizzati in battaglioni, tra i quali erano presenti gli scoppettieri<sup>3</sup> e i picchieri, la cui picca aveva l'asta lunga anche più di 5 metri. Nessuno di loro indossava la corazza intera né l'elmo, che restavano appannaggio dei nobili cavalieri; poi anche i fanti cominciarono a proteggersi con armature e a portare al posto della picca l'alabarda, d'origine tedesca, con la scure a mezzaluna. L'uso delle armi da fuoco si estese: allo scoppietto subentrò l'archibugio e il più pesante moschetto, che doveva essere appoggiato alla forcina. I fanti proteggevano il capo con la **borgognotta**, aperta, con cresta, frontale, guanciali e gronda, una specie di elmo il cui coppo si poteva arricchire con teste di leone e chimere. Gli archibugieri si coprivano con il corsaletto e le maniche di maglia di ferro e avevano in capo il **morione** col coppo alto e schiacciato dalle parti, a punta o a cresta, che poteva essere ugualmente decorato. Nonostante i cambiamenti dell'esercito, la cavalleria conservò l'armatura di piastra, che seguiva i dettami della moda e si adeguava anche al taglio degli abiti civili; abbondavano così le incisioni, gli sbalzi, gli arabeschi decorativi. Le armature così decorate non servivano sempre per la guerra, ma erano destinate anche alla giostra e in questo caso erano molto più pesanti, anche 80-90 chili. Dopo tanti fasti, nella seconda metà del '500 l'arte degli armaioli subì un rapido declino, benché resistesse ancora l'industria delle spade; gli armaioli cercarono allora nuove forme e tempere per aumentare la resistenza delle armature. Si crearono così piastre più spesse che resistevano ai colpi di moschetto, ma il peso dell'armatura salì a 45-50 chili e aumentò anche il peso delle barde. Si cominciò a tralasciare qualche pezzo secondario dell'armatura: anzitutto si eliminarono le barde, eccetto la sella ferrata ed il frontale, poi si sostituirono gli schinieri e le scarpe di ferro con alti stivali di cuoio e si fece a meno dei bracciali, si mantenne solo la manopola sinistra, dal momento che la mano destra era coperta dall'impugnatura della spada.

Nella seconda metà del XVII secolo l'armatura era quasi interamente scomparsa, sostituita dall'uniforme di panno e dal colletto di pelle di bufalo. Solo la cavalleria pesante la conservava, benché molto ridotta; spesso i generali mantennero la corazza più per distinguersi dagli altri soldati che per difesa. Iniziava l'epoca delle uniformi, diverse a seconda dei corpi di appartenenza dei soldati e costituite in genere da cappelli di feltro, "brache" e casacche di panno, stivali di cuoio.

## LE ARMI BIANCHE

Con il termine "armi bianche" si indicano le armi che non utilizzano polvere da sparo. Nonostante l'avvento delle armi da fuoco, quelle tradizionali continuarono ad essere molto usate fino al XVI secolo soprattutto nei combattimenti corpo a corpo.

Per andare all'assalto il cavaliere usava la **lancia**, lunga e pesante, che si evolverà fino a diventare corta, leggera e maneggevole.

La **spada**, simbolo del cavaliere, aveva una lama larga, piatta e affilata, con una scanalatura centrale; con il diffondersi delle armature di metallo diventò più sottile e appuntita, per infilarsi tra le piastre. Con il tempo fu dotata di un'elsa più grande e più elaborata, che proteggeva maggiormente la mano. Le spade erano diverse, a seconda dell'uso: la **daga**, ad esempio, era corta e larga, adatta allo scontro corpo a corpo. Per maneggiare lo **spadone**, lungo più di un metro, si dovevano usare entrambe le mani; la **scimitarra** aveva la lama larga e affilata solo da una parte.

Lo **scudo** proteggeva il cavaliere dalle frecce e dai colpi e poteva essere usato anche per colpire. Nel corso dei secoli cambiò la forma, passando da quello lungo dei Normanni a forma di mandorla a quello più piccolo e triangolare del XIV secolo, fatto di legno e rivestito in pelle; con l'avvento delle armature a piastre gli scudi vennero abbandonati.

La **picca** era costituita da un'asta di legno lunga dai 3,5 ai 5,5 metri, con una corta punta d'acciaio; per lungo tempo fu l'arma principale dei fanti per resistere agli assalti della cavalleria, fino a quando l'evoluzione delle armi da fuoco non portò ad una sufficiente velocità nella loro ricarica.

---

<sup>3</sup> Gli scoppettieri erano soldati armati di scoppietto, un'arma da fuoco costituita da una canna sostenuta da un manico o appoggio di ferro.

L'**alabarda** era costituita da una lunga picca, sulla cui punta erano inseriti lateralmente degli uncini o una scure, che servivano per trafiggere, tagliare e inserirsi nella staffa del cavaliere per disarcionarlo.

Molto usate erano le **mazze**, spesso dotate di una testa ferrata sagomata a punte. Simile alla mazza era il **flagello**, con palle di ferro legate ad una catena.

I **triboli** erano chiodi di ferro a quattro punte che venivano sparsi sul terreno per ferire uomini e cavalli.

Le **balestre** riuscivano a scagliare fino a 200 metri i loro quadrelli, frecce piccole e pesanti, con l'impennatura corta e la punta di ferro triangolare. Avevano un tiro molto preciso, ma erano lente da caricare e caddero in disuso con l'avvento delle armi da fuoco.

Fino quasi al XVII secolo continuò ad essere apprezzato l'**arco** per la rapidità di tiro e la precisione; contro le pesanti armature non aveva lo stesso effetto delle armi da fuoco, ma creava comunque scompiglio tra le fila nemiche. Un arciere esperto poteva lanciare fino a 12 frecce al minuto e colpire un bersaglio a 90 metri .

## LE MACCHINE D'ASSEDIO

Spesso i cavalieri con i loro eserciti si trovavano costretti a sostenere lunghi assedi ai castelli nemici; durante gli assedi si impedivano i rifornimenti al castello, così da costringere gli abitanti alla resa per fame. Talvolta i difensori si lanciavano fuori all'attacco, ma in genere erano gli assediati che cercavano di penetrare all'interno delle mura e per far questo si servivano di alcune armi molto potenti.

Il **trabocco** era simile ad una catapulta, azionato da un pesante contrappeso posto all'estremità opposta dell'asta.

La **balista** era una specie di grande arco, che lanciava dardi (grosse frecce) a distanza di qualche centinaio di metri.

Il **mangano** era simile ad una catapulta, azionato da corde attorcigliate. Lanciava pietre grezze o arrotondate, barili con miscele incendiarie e anche cadaveri di prigionieri. Fu in uso dall'alto Medioevo fino al XV secolo; fu preferito ad altre macchine perché il suo tiro poteva essere meglio regolato.

L'**ariete** era composto da una grossa trave di legno con una punta di ferro o bronzo foggiate a testa di montone, applicata ad una delle estremità, con la quale si battevano le mura delle città assediate per aprirvi una breccia. Dapprima l'ariete si usava a braccia, poi lo si sospese ad una trave collocata sopra sostegni e, facendolo dondolare, lo si lanciava a battere le mura; da ultimo fu fissato ad un congegno che si muoveva su ruote, munito di un tetto coperto di pelli bagnate e fiancheggiato da tavole per proteggere i soldati che lo muovevano.

La **torre mobile**, detta campanile, era un castello di legno a più ripiani, mobile su rulli o ruote, che veniva accostato il più possibile alle mura per permettere l'assalto lanciando un ponte levatoio, sul quale gli attaccanti passavano per portarsi sulle mura stesse.

I primi **cannoni** comparvero verso la metà del XIV secolo e sparavano grosse palle di pietra; all'inizio non furono molto usati perché non funzionavano bene e a volte scoppiavano, con grande pericolo per chi li azionava.

## L'ARALDICA

Sia in combattimento che durante i tornei non era facile riconoscere l'avversario coperto dall'armatura, perciò ogni cavaliere fregiava lo scudo e il sorcotto con disegni e figure particolari, che poi divennero gli stemmi araldici delle varie famiglie. Anticamente lo stemma era quasi sinonimo di albero genealogico: comprendeva parole e figure che si rifacevano al nome della famiglia e alla sua storia.

L'araldica è la disciplina che studia gli stemmi nobiliari, la loro origine e la loro composizione; "araldica"

deriva da “araldi”, che erano i messaggeri del re che annunciavano i cavalieri durante i tornei e quindi erano molto abili a riconoscere gli stemmi. Erano gli araldi che registravano gli stemmi in appositi libri e garantivano che non ce ne fossero di uguali; in tempo di guerra attraversavano i campi di battaglia per stilare l’elenco dei caduti.

L’araldica aveva regole rigide e dettagliate.

Venivano usati colori e fantasie particolari, chiamati smalti. C’ erano 9 **colori**, di cui i principali erano azzurro, verde, rosso, porpora e nero. Due **metalli**: l’oro, spesso sostituito dal giallo, e l’argento, sostituito dal bianco. Infine 9 **pellicce**, come il vaio e l’ermellino. Uno stemma in metallo doveva sempre essere posto sul campo in colore e viceversa; le pellicce si potevano sovrapporre a colori o metalli ma non ad altre pellicce.

Ogni parte dello scudo aveva un nome: sopra capo, sotto sezione inferiore, destra (a sinistra di chi guarda), sinistra, lo sfondo è il campo. I campi potevano essere divisi con linee diritte o dentellate; ad esempio, la fascia verticale al centro era il palo.



Qualsiasi forma, oggetto, animale o vegetale dipinto sul campo era una figura; quelle larghe che toccavano i bordi erano le ordinarie. A volte c’erano figure più piccole sovrapposte a quelle principali; uno stesso animale poteva essere posto in posizioni diverse, ognuna delle quali aveva un nome preciso.

A volte lo scudo era decorato anche con un motto, di solito scritto in francese o in latino.

Il figlio di un signore e di una nobildonna poteva portare entrambi gli stemmi delle famiglie sullo scudo, che risultava così bipartito; suo figlio avrebbe avuto uno scudo inquartato, cioè diviso in quattro parti. Lo stemma di una famiglia poteva essere modificato per distinguere i diversi rami o le linee illegittime.